Ernesto Bettinelli*

Mario Galizia: libertà e dignità nell'università**

Fa bene Fulco Lanchester a mettere in evidenza la sconfinata attenzione e curiosità che Mario Galizia ha sempre avuto nei confronti dei giovani studiosi di diritto costituzionale incontrati, magari casualmente, nella sua vita di professore a Pavia, a Firenze, a Roma. Dico "sconfinata" perché Mario Galizia non dava particolare importanza al fatto che un giovane si fosse laureato con lui o meno. L'idea possessiva dell'"appartenenza a una scuola", impersonata da un Maestro che trasmette il suo imprinting nel momento dell'assegnazione della tesi, gli era del tutto estranea.

La storia mia (e di altri) con Mario Galizia lo dimostra in maniera esemplare. La racconto brevemente nei suoi primi decisivi momenti che hanno segnato il mio futuro professionale e le mia stessa vita privata. Parto ricordando che lo stadio di Pavia è dedicato a Pietro Fortunati, in onore a un dirigente sportivo che nel 1953 era riuscito a portare la squadra della mia città d'adozione ai fasti della serie B, traguardo mai più raggiunto.

Il Cavaliere Pietro Fortunati non si occupava solo di calcio; negli anni '60 era anche bibliotecario dell'Istituto di Diritto pubblico della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. Persona piuttosto burbera, difficilmente trattabile, non so perché, mi aveva preso in simpatia quando nel 1969, laureando in diritto costituzionale, frequentavo la biblioteca dell'Istituto per preparare la mia tesi in tema di "ordinamento dei partiti politici in Italia", che avrei discusso nel dicembre del 1969 con il prof. Serio Galeotti. Il Cavaliere mi aveva perfino permesso di appropriarmi in via esclusiva di una buona metà del tavolo rettangolare della stanza di Costituzionale e di trincerarmi dietro una caterva di libri e riviste presi in prestito a tempo indeterminato dalle varie sezioni della biblioteca, sempre grazie ai suoi "buoni uffici".

---

* Professore emerito di Diritto costituzionale – Università degli Studi di Pavia.
** Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

ISSN 2279-7238

Mentre leggevo, scrivevo, cestinavo e riscrivevo (a mano) i capitoli della mia tesi, con l'inevitabile ansia del calendario che correva troppo veloce, avevo notato con una certa insofferenza che di tanto in tanto la stanza era frequentata da un'altra persona meno giovane di me. Immaginavo che si trattasse di uno studente lavoratore, un "fuori corso", come si diceva allora. Non certamente un professore in quanto era vestito in maniera anomala: sotto una giacca sportiva stile Dolomiti portava un girocollo e i pantaloni erano normalmente di velluto della stessa tonalità *beige*. I professori della mia Facoltà, allora, si riconoscevano per una rigorosa grisaglia con camicia e severa cravatta. I più autorevoli indossavano anche il gilet.

Il mio poco gradito compagno di stanza si aggirava tra gli scaffali, prelevava qualche libro, lo sfogliava, prendeva qualche appunto e passandomi accanto sbirciava tra i miei fogli. Un pomeriggio di novembre, di ritorno dalla pausa-rito del caffè pomeridiano con il Cav. Fortunati, l'ho sorpreso seduto al mio posto che scrutava il mio travagliato lavoro. Sono sbottato dicendogli in malo modo che mi aveva davvero infastidito. Sto usando un palese eufemismo, anche se oggi le male parole di allora non fanno più alcuna impressione: sono entrate nel pessimo linguaggio comune non di rado praticato anche in sedi istituzionali.

Il Cav. Fortunati che aveva assistito alla scena impallidì, mi strattonò nel suo ufficio antistante alla stanza di costituzionale e, sconfortato, mi disse che avevo offeso il prof. Mario Galizia di Scienze politiche: altro che studente fuoricorso. Superata la crisi dell'inevitabile sudore freddo, ritornai in biblioteca per presentargli le mie scuse. Ma si era già allontanato. Ricomparve il pomeriggio successivo verso le 17. Mi alzai dalla mia sedia con l'espressione più contrita possibile e pronunciai un "mi scusi Professore per…". La mia frase fu subito interrotta e travolta da una sua fragorosa e divertita risata. Si sedette vicino me e incominciò a commentare i vari libri esposti in quella che era ormai diventata una specie di tana. Mi consigliò di sistemare lo schema che aveva visto nel "tragico" pomeriggio precedente… Poi si dileguò. Lo rividi qualche giorno dopo la laurea. Dopo gli usuali convenevoli (mancava poco al Natale) mi chiese di fargli avere la tesi che gli consegnai l'indomani. Mi convocò a fine gennaio 1970 e mi esortò a continuare gli studi cimentandomi, però, su temi diversi, comunque –disse- aderenti ai miei interessi anche di passione civile. Fu così che riuscii a pubblicare a tamburo battente e con indimenticata emozione su "Il Politico" il mio primo saggio sull'iniziativa legislativa popolare, al quale fecero seguito altri due lavori (elaborati mentre ero in servizio militare) in materia di censura e libertà di stampa e di obiezione di coscienza, pubblicati su "Giurisprudenza costituzionale" diretta da Leopoldo Elia e presidiata dal giovane ma rigorosissimo Alessandro Pace (segretario di redazione) che mi impose di riscrivere "meglio" i miei contributi. Conservo ancora le sue lettere-diktat: "Caro dottor Bettinelli, per essere ospitati su *Giurisprudenza costituzionale* è necessario:...", con un catalogo di irremovibili prescrizioni e puntualizzazioni.

Grazie a questo intenso impegno riuscii ad aggiudicarmi nel 1971, in seguito a pubblico concorso, la nomina di assistente ordinario presso la cattedra di Istituzioni di Diritto pubblico, di cui era allora titolare Mario Galizia che aveva ottenuto il posto da bandire dal Ministero della PI.

Purtroppo (per me) nello stesso anno Galizia fu chiamato a Firenze a Giurisprudenza per insegnare Diritto pubblico. Desiderava rientrare nel luogo a lui più caro per tante ragioni: allievo di Piero Calamandrei voleva ricongiungersi con altri amici e sodali: Paolo Barile, Enzo Cheli, Paolo Grossi…

Il docente succeduto a Mario Galizia nella facoltà di Scienze politiche a Pavia dimostrò immediatamente di non gradire la mia nomina e la mia persona che valutava impostagli artatamente da Galizia. Riteneva che tra titolare della cattedra e "suoi" assistenti dovesse sussistere un rapporto di assoluta fiducia, come scrisse in una lettera pubblicata su la *Provincia pavese* (13 maggio 1973). In effetti io ero e tuttora sono, a fine stagione, convintamente "antifascista" in adesione ai valori dlla Costituzione repubblicana. Inoltre, in quel periodo insieme ad altri colleghi di altre discipline (Giorgio De Nova, Michele Taruffo, Beppe Zanarone…) avevo contribuito alla costituzione della sezione universitaria pavese della CGIL-Scuola. Non solo: avevo partecipato a incontri con gli studenti del "collettivo di Scienze politiche".

Fui esonerato con intimazione verbale da tutte le funzioni inerenti al ruolo di assistente (esclusione dalle commissioni di esami, dall'attività didattica e dalla ricerca imputabile alla cattedra). Ne nacque un caso "politico" nazionale con interpellanze parlamentari e accese polemiche sulla stampa. Scienze politiche fu occupata in giugno dagli studenti e così via…

Mario Galizia da Firenze non mi lasciò solo. In particolare, per confutare le opinioni del suo successore, scrisse una lettera di 5 pagine alla Provincia pavese che il giornale ridusse per ragioni di spazio e pubblicò il 21 giugno 1973. Ho ritrovato questo testo: quasi un saggio sulla libertà in Università (sulla "tormentata storia della libertà nell'università in questi anni" puntualizza Galizia) e sulla dignità dei giovani che iniziano il percorso accademico. Galizia rifiuta la "concezione" – così scrive- "dell'assistente come ammennicolo del docente, senza garanzia di stabilità, né di libertà di ricerca e di libera scelta metodologica: in sostanza un vero e proprio "oggetto" privo di dignità, *corvéable à merci"*. Prende anche posizione sulla pretesa di "consonanza ideologico-politica" tra cattedratico e "suoi" assistenti (allora definiti "docenti subalterni"):

"Io sono contrario a qualsiasi asservimento della scienza alla politica, ho fede nell'indipendenza della ricerca, e in questi giorni sto terminando un saggio in proposito. Ma proprio in nome di questa indipendenza, credo fermamente all'esigenza che nell'Università sia consentita la indispensabile libertà ideologico-politica, anche in nome della libertà di insegnamento. Solo nell'incontro e nel confronto delle varie posizioni metodologiche e ideologiche, l'Università può svolgere i suoi compiti e solo in questa libera dialettica gli studenti possono maturare in profondità la loro preparazione, i loro orientamenti, le loro scelte di uomini liberi…"

In questa lunga lettera Galizia fa riferimento anche alla "polemica antifascismo-fascismo" con poche definitive parole: si tratta semplicemente di "dare completa attuazione alla Costituzione repubblicana". E proprio in nome della Costituzione – insiste - occorre salvaguardare "i diritti di libertà nell'Università" e "il progresso della cultura": in adesione a "quei valori – conclude con fiera fermezza – che danno senso alla mia attività di docente universitario. E anche nel rispetto

della memoria del Maestro che mi ha iniziato agli studi di diritto costituzionale, Piero Calamandrei e della Sua battaglia per la certezza del diritto".

Piero Calamandrei ha rappresentato per Mario Galizia un pensiero dominante. Più volte mi ha raccontato di essere stato presente nel momento in cui Calamandrei di getto ha scritto su un foglio l'epitaffio per la tomba dei fratelli Rosselli quando, nel 1951, le loro salme furono traslate nel Cimitero di Trespiano: «Giustizia E Libertà - Per Questo Morirono - Per Questo Vivono». Sulla lapide è inciso anche l'emblema del Movimento "Giustizia e Libertà", la "Spada di fiamma".

Fulco Lanchester, ancora una volta con grande intelligenza e sensibilità e per onorare la memoria del nostro comune straordinario Maestro e amico, ha voluto adottare lo stesso simbolo per connotare la Fondazione "Paolo Galizia – Storia e Libertà".

Questo indissolubile rapporto tra Storia e Libertà, che significa conoscenza e sapienza, costituisce certamente una fondamentale indicazione di metodo per i giovani studiosi che frequentano il Dottorato di ricerca in diritto pubblico, comparato e internazionale e il Master" Istituzioni parlamentari "Mario Galizia", magistralmente coordinati da Fulco Lanchester e da Giulia Caravale.